

Le pozzanghere

paolo corinto tiberio

Poesie della memoria

32 poesie

Scrivere

Ho dove rifugiarmi

Riflessioni (04/09/2010)

Ho dove rifugiarmi
Ho del fuoco e persino da mangiare
E una famiglia discreta
E un auto che sogna di percorrere il mondo
Ho una buona salute e un lenzuolo di seta
Ho conchiglie dei dischi dei libri
E un pesce dal sbiadito colore
Ho una spina, del cuore, un folto capello
Ho un profumo d'incenso tra viole appassite
Ho un mitico mare popoloso e recluso
Secondini potenti, ho una rosa
Dei venti che mi sferzano il muso
Ho il cervello che ha fuso
Il lato destro e il mancino
Accompagno vicino il dolore diffuso
Dallo spento chiarore di un triste mattino
Ho del fumo schedine e un bicchiere di vino
Ho la cabala in pugno al gioco del lotto
Sogno titoli in borsa e il di del gran botto
Non ho case né terre né barche sul mare
Non ho turbo tappeti né posate d'argento
Non ho quadri e gioielli da comprare e mostrare
E se talvolta guidando mi vedete contento
E' perché canto al sole che lento scompare
Dentro i miei occhi

brillano montagne
di neve raccolta
da inverno morente

diffondono il sole
i fianchi scoscesi
i fiori bianchi
di mandorlo ai lati
del nastro d'asfalto
fuggente,
il verde del grano
i pascoli silenti
e paesi celesti
d'altezza e campanile,
castelli

disseminate perle
che catturano la luce
in emozione
rimodulata

Marco e io
a passeggio
per il corso
in pozzanghera
vede
riflesso angioletto
in luminaria
sospesa
a mezz'aria
di Natale

dietro ritorno
a vedere
l'empirismo rispettato, ma
per quanto
variassi
direzioni,
non fu dato

vi riflessi
bisognava verso
scendere in basso
a cogliere in riflessi
l'emozioni

la vita, che trascino in giro
pedalando una stanca bicicletta
mi porta sopra un ponte dissestato
con sotto l'onda che altra ne trascina
altrove dove guardo e penso
a quanta acqua vi è passata
a quanta ne passerà, a me
e al ponte presenti in questo stato:
uno che regge e l'altro che s'appoggia
e scruta dalla pioggia di sudore
vibrare l'onda rifrangersi la luce
che cola agli occhi tra i sussulti rock
del cuore

Giallo carico d'infanzia
in perplessi occhi occhi stupiti
di bambini rimbalza

Solo non sono, in smarriti
visi riflette l'incertezza d'essere
soli sulla stessa via

S'affannano sopra parabrezza
parallele lunghe dita nere
a negare al mondo fanciullezza



Da bambino ricordo
talvolta qualcuno ci ammoniva di stare zitti
perché al terzo piano moriva un uomo

Silenzio allora facevamo
e volgevamo gli occhi alle finestre
nel segno di mestizia chiuse

"Ma dove se ne andrà adesso quello?"
"Oh l'anima quello, se ne vola via"
"Oh va in cielo e in terra"
"Oh lontano ma vicino"
"Oh occupa tutto quello che c'è fuori, ma
non si vede"
"E di tutto ciò che era
rimane solo quello che non era"
"Ma chi era lui lo saprà solo dopo
che lui diventa quello che non era"

Poi arrivava la gran notte nera

Chissà se non saremmo arrivati

e approdati al fondo!

Famiglia (10/11/2010)



Gioca Marco sereno
con la rossa macchinina
ma veloce la manina
la capotta in un baleno

Quattro ruote fa girare
con il piccolo ditino
e controlla il fanalino
che di luce fa brillare

Poi solleva con la mano
poderosa quel motore
che ricade con rumore
d'infernale gran baccano

Ma si ferma all'improvviso,
il mio Marco s'è annoiato:
scaraventa un po' seccato
con quel caro dolce viso

pupe macchine e balocchi
sopra il marmo congelato

e col gomito rialzato
si stropiccia forte gli occhi

figlio del vuoto,
cosa può consolarci della morte

forse

il tramonto languido rosato
che smarriti occhi di bambino accende

o una stella che s'infila e pende
tra cime verticali di due monti?

passano uccelli in perfetta schiera,
volano uniti alla notte nera

Sonnecchia nel cielo
la luna e canticchia
una vecchia canzone
d'amore
Lo sfacelo ferrigno del porto
inasprisce il suo ghigno,
l'arcigno disegno del volto
che lancia la mistica occhiata
radente
di lunga ferita che tinge
che fende
il piano del mare
e costringe la terra a tremare

Nuvole strane corrono nel cielo,
immense bianche nubi senza pioggia,
lesto un nervoso nero uccello soggia
dal ramo secco del gelato melo

Sembra che il cielo cada sopra i monti
per inghiottirli tutti quanti insieme
e la campagna infreddolita teme
il lungo canto gelido dei fonti

Le strade son deserte e silenziose
e spira un secco vento freddo e lieve,
pendono avanti indietro luminose

luci di festa natalizia: in breve
scendono fitte calme e deliziose
le prime falde candide di neve.

Svanirà, la buia notte fugge già
al sole nuovo che tu sei per me,
risplende la tua veste bianca
e la fontana del tuo riso
zampilla l'acqua per la sete
e mi disseterà
Stupidi cuori, che non afferrate
come l'amore
non lega alle catene
ma ci dà a noi

Nascerà, il nuovo sole spunta già
dall'orizzonte che tu vuoi per me,
sulla terra delle rose che tu sai
sulla terra dove cogliamo
il più bel frutto del giardino
e sazierà vedrai
Stupidi cuori, che non afferrate
come l'amore
ci riconsegna a un suolo
che senso ha

Stupidi cuori, voi non afferrate
tutto l'amore
che spira per il mondo
e intorno a noi,
si muovono le stelle
per essa sol



poi che s'appressa l'ora che il pancino
vuoto reclama rapida mangiata
strepita ed urla forte il mio piccino
la sua poppata

e mentre Mary nervosa ai fornelli
scalda raffredda agita e misura
giocherellando il babbo con cappelli
lo rassicura

non dura a lungo il gioco e ricomincia
a reclamare forte forte il latte,
imita il babbo il verso della cincia
e delle gatte

poi finalmente il biberon è pronto:
l'afferra a volo con mano inferocita
e subito dopo riappare il fondo
ed è finita

Freddo ho stasera con la morte
che dita fredde tende a noi stasera
Accoglie morte noi nel nero seno
nel buio mondo dove ci si oblia
dal fondo vuoto eterno non risale
la forma umana ma vi si scompare
La morte ha anche questo mette allegria
se pensi al modo come dileguiamo
il quando non importa tanto presto
o tardi varcheremo quella porta
con lo spento pallore sulle dita
E' buffo come il fato radicato
nel figlio handicappato della scimmia
sia il non esser prima d'esser nato
e dopo morto il non esser sia
l'uguale stato allora che rimane
fugacemente dell'essere esistito?
Un impercettibile brusio uno stampo
d'ombra un sogno che si sfoca
al tendere del tempo all'infinito?

se l'universo ha storia, noi
non ne siamo la piccina
ma stessa storia che in sé

possiede

lo scrigno d'oro dei segni
che gli diede

sciolto

nel rosso rubino
c'è il sangue che ci ruota addosso

*m'infastidiva tra la poca luce
una farfallina senza alcun colore*

*di brutto la scacciai
ma ella dopo un vortice tornava
tornava e ribatteva l'ali
e mi guardava e poi mi riguardava
con occhi fatti dell'essere del nulla*

*io la compresi e riconsiderati
i pro e i contro immobile rimasi
ad aspettare ad aspettare il giorno*

*ed ella vide lo spento vacillare
il mio volere dissolvermi nel vento
e quando fu stanca di volare
piomba s'arresta e annulla ogni tormento*

*e più non vidi poiché caddi nel sonno
avvolto dalla fioca lampadina
che restò accesa fino alla mattina
del mio risveglio, per quanto
fioca ardesse quella luce
mi stenebrò mi visse e mi conduce*

Il due di Novembre

(02/11/2011)

giganteggia Giove ginocchia di luce
nell'ombra d'amore di adolescenti
allacciati nella penombra degli orti
che rimangono ancora

le castagne benedissero il mese
che reca a processione i morti

sulla pietra bianca undici fiammelle
d'anime rosate accese per la memoria
che non creda annullarsi sempre

sotto il meridiano nero, nella penombra
quegli orti ormarono schiere ognuno
per il suo cielo ignoto che si rappresenta
a giorno del due di novembre

Romba, svolazza, gira a cerchio stretto
vola, si posa, parte giù in picchiata;
se ti avvicini quella spaventata
spicca un gran salto dritto verso il letto

Il paralume esplora avidamente
parte, s'arresta, fa un'evoluzione
scarta, ondeggia, poi cambia direzione:
pare comprenda quello ch'hai in mente

Ronza alle orecchie, solletica la mano
viene vicino come per dispetto
il volto sfiora poi vola via lontano

su nell'angolo dove un ragnettino
minuscolo, paziente e benedetto
lo intrappola come a un ragazzino

torna presto
a questa città sconvolta
e che muore, sai
le vellutate pesche sono care
e nei forni ruberie e fragranze,
io resto

torna
ad un sole più giallo
di qualunque pompelmo
a questo mare insolito
ed ottimista
a questo dilagare dolce
di violenza adolescenziale,
le stelle raccontano
storie stanche
che nessuno crede più

torna amore
alle mie braccia straziate,
ti offriranno riparo
dal tremore
della pioggia radioattiva
di un giove bambino
che preme la leva

torna
a questa viltà e inamovibilità
a questo ricominciare
a questi fiori secchi

a questa gola arrochita
a tutto ciò che credevi
mi salveranno

a questi pesci rossi
a questo cuore secco
a questa primavera

che scivola nell'abito
caldo dell'estate,
e li espongo così
allo sguardo curioso e crudo
dei cicli storici
e dell'insalata fresca

dietro
la cortina impenetrabile
del tuo viso
c'è
il nido
dei sentimenti sconosciuti

fisso
il tuo sguardo
nel mio
e sfoglio
i tuoi segreti
come margherita
bagnata
da un sole
di rugiada



e fa maglie così avvolgenti
che ha carpito il segreto a Dejanira,
ch'avvolse Ercole

*la notte m'avvolge
con trapianti di fiori*

*rapido il passaggio
di polvere di stelle*

*la vita
vi si riflette
chiara*

lontano

ultimo pacchetto rimasto
una penna di fumo un po'
propellente l'occhio minaccia l'assenza

e gonfi in tasche racimoli
di piccioli tagli che ho

prosciugato il porco
intaccato il banco
arrestato bozze ho

l'ultimo vanto d'inchiostro
che gerga nell'ancia che canta
e da un consorzio licenziato
di pallide forme la bellezza
realizzare dopo l'ultimo giorno

ci sia della terra almeno
ritorno dove si sa, si va

nella forma inconsueta
del tempo stesso

apri le mani a raggio
su acquatico orizzonte
polarizzato da pesci branchi

su sali verso l'alto su
sull'onda riaffiora

sprofonda nel buco nero
del regno dei tuoi occhi
a ricavare vero fino
a nuovo colpo di tentacolo, fuori
fuori spingiti dal santo tabernacolo

il mare amare

chitarra di Wes
sul piatto di pesche
a davanzale d'aria

accende vetrata
la giostra serale
di gesti seriali

(il ritmo alla follia)
(il catalogo dei moti ondosi)
(la costruzione che distrugge)

e finiamo ai davanzali
per riprendere la vita

(che non fugge)

dal luogo del ritmo ignoto

la forza dell'acqua di Maggio lavò le nespole d'oro,
bagnò il bocciolo alla rosa rossa e bianca
nei recinti popolari che coltivano a rendere sensibili gli orti –
il giardiniere della notte pota il fiore azzurro ad ogni stagione -
concimo una terra d'oro

rotolò nel cielo il tuono e parla:
"nel giardino delle rose
eterne esse se resisteranno
ad esse sole"

parlò e rotolò nel vuoto, e fu il sole a rifrangere le perle equilibrate
agli steli,
ruppe coi dardi i veli della vergogna dei templi loro, svegliò il
lombrico,
il sonno creaturale d'assenza infernale, dischiuse in tutti il gregge
dei monti
le morte pupille, caddero stille sugli occhi dei morti - viole che in
fronte hanno
e quando fu la terra, fu al sole

sarà alba
tra poco
e spunterà il sole
a fascia di confine
luce buio

in radianti all'ora
disinabissando
gradatamente
mezzo mondo

primi
intervenuti uccelli
a reclamare al giorno -
che si sia
pennuti o uomini,
nella composta onda
che si sia

Sali al primo piano della morte
C'è una M polarizzata in segmenti fail
C'è il piano, la lotta, il fegato emiliano
C'è la serpenda incorrere nell'ossimoro dannato
C'è il gatto, la volpe, il microcosmo freudiano
C'è la stella, la pragmaticità della rotta del gabbiano
C'è la bella addormentata col ciclotrone in mano
C'è la prebenda stolta sollazzare i mostri

E sai della rosa bianca d'inverno
declinare verso il deponente,
della terra sai l'interno bagliore:
in una sefirah di grazia pende
E fai il segno del triplice amore:
un ragazzino con le dita nel naso:
oh, quel soffio viene dal basso ventre,
si giri o si rigiri sulla stessa solfa

E il tempo è ternario perché abbiamo
orecchie pene naso e occhi
in tre possibili sviluppi d'iniezioni, pertanto
un film ha due dimensioni e un microfanta al secondo, ecco
il segreto, sta nel telo che riaccende l'onda
e taglia luminosa piramide prospettica altrimenti
all'infinito dei mondi dei sogni surietta

avanzando,
con l'ombra strisciando
dai monti del Nord,
in nebbia dorata
la notte il sole dissolve

col diesel acceso lasciato
spurga nuvole nere di fumo
una Ford

e mi prende la malinconia,
alchimia di vita e di morte
o di sogno
che fugge o dissolve
gli spiriti in quiete,
le misere mete dell'ombra strisciante
che avanza imponendo la resa

percorre con muta canzone
i sentieri di ieri
passati in memoria
al creato

Il rosso bagliore ciliegino
accecò una cornacchia nera,
pesante nel cielo del mattino
pesante nel cielo della sera

Aleggiava rutilante luce
dal tondo grume sangue degli uccelli:
 crudele luce,
tagliente come lame di coltelli

Dal ricurvo capo la cornacchia
sola ritagliava nel cielo celestino
 orlata scura macchia:
 aspetto mitico divino

E un dio precipitò nel cielo
d'oro e coperto di mitiche visioni:
volava una colomba su nel gelo
di vacue sterminate dimensioni

Alta, sognante: sfrecciava la radura
sfumata di diverse gradazioni
 in filamenti di giada pura:
volava nelle vacue dimensioni

Del terrestre sogno sogno eterno,
alta volava sull'ali dei sospiri:
laggiù accecava come rosso inferno
 la luce dei rubini

paolo corinto tiberio

Prima, quand'ero piccolo
acchiappavo l'aria con le manine
poi le lucciole, poi le lucertole
poi acchiappavo le nuvole;
ed ora che sono cresciuto
acchiappo i fantasmi da adulto

Indice

Ho dove rifugiarmi	2
Abruzzo	3
Le pozzanghere	4
Frammento	5
Minibus	6
Giochi	7
Sonno	9
Unità	11
Ecate	12
Neve	13
Canzone	14
Pragmatica	15
Senza titolo	16
Umanesimo	17
Poesia	18
Il due di Novembre	19
Competenze	20
Torna	21
Tu	23
Senza titolo	24
Senza titolo	25
Back to the land	26
Il mare amare	27
Senza titolo	28
Terra d'oro	29
Alba	30
Sefirah	31
Malinconia	32
Sogno terrestre	33
<i>paolo corinto tiberio</i>	34